

23 ottobre 2022 12:34

Una nuova guerra fredda sta riscaldando l'Artico. Report Bloomberg

di [Redazione](#)

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha accelerato una gara tra grandi potenze per il predominio al Polo nord, con conseguenze potenzialmente disastrose per il pianeta. L'approfondimento di Bloomberg

Il Polo Nord si sta sciogliendo più velocemente che mai, ma il freddo che si respirava quest'anno al raduno mondiale degli esperti artici aveva più a che fare con le crescenti ripercussioni dell'invasione russa dell'Ucraina.

Le conseguenze planetarie di questa guerra si sono ormai estese ben oltre l'interruzione degli sforzi climatici in Europa, dove la carenza di gas ha spinto i governi a riattivare le centrali a carbone. Il conflitto ha anche intensificato la corsa tra le grandi potenze per il dominio dell'Artico, aumentando la pressione su un sistema fragile e fondamentale per mitigare il riscaldamento globale.

È dai tempi della Guerra Fredda che non si concentrava così tanto l'attenzione sulla gelida distesa che sovrasta la Terra. Più della metà della costa artica appartiene alla Russia, che è sempre più isolata dai suoi vicini settentrionali. Questo ha trasformato la regione in un crescente problema di sicurezza per gli Stati Uniti, che hanno un punto di appoggio in Alaska.

Di conseguenza, l'Assemblea del Circolo Polare Artico di quest'anno ha assunto a tratti l'aspetto di un vertice geopolitico piuttosto che di un incontro di esperti di clima e sviluppo. Mentre la Russia era significativamente assente all'evento tenutosi la scorsa settimana nell'iconica Harpa Concert Hall di Reykjavik, un numero senza precedenti di 2.000 partecipanti vi si è riversato dentro. Le uniformi militari spuntavano tra gli abiti scuri di politici, dirigenti e scienziati. La conferenza ha attirato un numero record di funzionari statunitensi, armati del primo aggiornamento della strategia artica americana in un decennio.

La guerra in Europa ha già fatto deragliare altri sforzi di cooperazione regionale. Le riunioni del Consiglio Artico, un forum intergovernativo che promuove la cooperazione su biodiversità, clima e inquinamento, sono state sospese dall'inizio della guerra a febbraio.

Sebbene il clima rimanga un pilastro della politica statunitense, ha dichiarato Derek Chollet, consigliere del Dipartimento di Stato americano, la sicurezza ha la precedenza. Gli Stati Uniti sono preoccupati per qualsiasi mossa della Russia volta a limitare la libertà di navigazione, a costruire forze militari o a testare alcune armi ad alta tecnologia nell'Artico, ma sono anche preoccupati per il crescente interesse della Cina nella regione. "Come abbiamo visto altrove, quando la Cina ha scelto di essere un attore regionale, spesso è in un modo a somma zero", ha detto Chollet. "Non credo sia nel nostro interesse che l'Artico diventi un altro esempio di questo tipo".

La Russia ha istituito un Comando settentrionale nel 2014, aprendo diversi siti militari nuovi ed ex sovietici nell'Artico. Sta anche sviluppando nuovi sottomarini nucleari per le operazioni nell'Artico, tra cui l'Arcturus, che può dispiegare droni subacquei e missili ipersonici. La via più breve per raggiungere il Nord America dalla Russia è ancora sopra il nostro pianeta e i nuovi missili richiederanno un tempo di reazione quasi istantaneo, dicono gli esperti militari.

Anche gli Stati Uniti non sono rimasti inattivi. Stanno lavorando con il Canada, alleato nell'Artico, per rivitalizzare un comando congiunto di difesa aerospaziale dell'epoca della Guerra Fredda. E una volta completata l'adesione di Svezia e Finlandia alla NATO – indotta dall'invasione dell'Ucraina – la Russia sarà l'unico Stato artico al di fuori di quell'alleanza di difesa fondamentale, anch'essa creata durante la Guerra Fredda come baluardo contro l'espansione sovietica in Europa. Tutto ciò si aggiunge alla sensazione che il mondo stia tornando a un'epoca di grandi potenze in competizione per le risorse e la sicurezza, piuttosto che collaborare per il clima.

“Purtroppo”, ha detto il governatore generale del Canada, Mary Simon, ai partecipanti alla conferenza, la guerra in Ucraina “ha avuto un impatto sulla cooperazione globale, bloccando una serie di progetti di collaborazione nell'Artico”.

Se la geopolitica sta mettendo da parte gli sforzi per rallentare lo scioglimento, il cambiamento climatico sta contemporaneamente minando quella che, fino a poco tempo fa, era la migliore difesa dell'Artico: la sua inaccessibilità. Il ghiaccio della regione riflette il calore del sole e il suo permafrost agisce come un'enorme cassaforte di carbonio, contribuendo a raffreddare il pianeta – ma come si fa a proteggere un Artico che si sta spaccando mentre si scongela?

Il Polo Nord ha perso circa il 40% dei suoi ghiacci dagli anni '80 e si sta riscaldando a una velocità quattro volte superiore a quella del resto del mondo. Questo lo sta aprendo al traffico marittimo e allo sviluppo economico che, a sua volta, si prevede amplificherà gli effetti del riscaldamento globale.

Secondo il National Snow & Ice Data Center, con sede in Colorado, quest'estate le temperature sull'Oceano Artico centrale sono state da 1 a 4 gradi Celsius superiori alla media ventennale fino al 2020. Mark Serreze, direttore dell'organizzazione, ha dichiarato che è la prima volta che si ricorda che entrambe le principali rotte attraverso il Passaggio a Nord-Ovest del Canada e la Northern Sea Route della Russia sono state “essenzialmente prive di ghiaccio” per tutta l'estate.

Per anni, la Russia ha beneficiato della Northern Sea Route, una sezione chiave del Passaggio a Nord-Est che collega gli oceani Pacifico e Atlantico attraverso l'Artico. Estesa attraverso la Zona Economica Esclusiva della Russia, la rotta è spesso libera dai ghiacci in estate e le navi rompighiaccio russe possono renderla accessibile in inverno alle nazioni amiche. Un viaggio dal Giappone all'Europa può durare solo 10 giorni attraverso questa rotta del Circolo Polare Artico, rispetto agli oltre 20 del Canale di Suez e agli oltre 30 del Capo di Buona Speranza. Il concorrente di questa rotta, il mitico Passaggio a Nord-Ovest, ha richiesto all'esploratore norvegese Roald Amundsen tre anni di navigazione all'inizio del XX secolo. Questo molto prima che diventasse libero dai ghiacci per la prima volta nell'estate del 2007, ma la sua traversata rimane ancora più complicata.

Tuttavia, con le sanzioni statunitensi contro la Russia che quest'anno hanno provocato un crollo del transito internazionale lungo la Northern Sea Route, il Passaggio a Nord-Ovest potrebbe diventare più attraente per la navigazione, soprattutto con l'aumento delle temperature.

La terza opzione è, per ora, ipotetica. Se il Polo Nord dovesse mai sciogliersi totalmente – e tutto indica che lo farà, probabilmente prima della metà del secolo – la rotta marittima trans-artica consentirebbe alle navi di viaggiare direttamente sopra la cima, attraverso le acque internazionali, evitando interazioni fastidiose lungo le coste. Tra dieci anni o ancora prima, potrebbe diventare libera dai ghiacci in estate.

Ma ci sarebbero gravi compromessi in un mondo con un Artico acquatico. La scomparsa della calotta glaciale della Groenlandia, il secondo corpo di ghiaccio più grande del mondo, provocherebbe un innalzamento del livello del mare di 6 metri, minacciando isole e coste a migliaia di chilometri di distanza. Ampie zone del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia diventerebbero troppo calde per viverci. E qualsiasi guadagno economico potrebbe essere

cancellato da tempeste, inondazioni, incendi e siccità più estreme in tutto il mondo.

Finora, questa terribile prospettiva non ha scoraggiato nessuno. La Cina, che non ha coste artiche, sta già scommettendo sulla fine dei ghiacci. La sua Belt and Road Initiative comprende piani per una Via della Seta polare che colleghi l'Asia orientale, l'Europa occidentale e il Nord America. La nascita di una rotta di navigazione trans-artica è fondamentale per questa strategia e creerebbe un'alternativa alla sua rotta marittima attraverso il Mar Cinese Meridionale, lo Stretto di Malacca e il Canale di Suez. Per sostenere questa ambizione sta lavorando al più grande rompighiaccio del mondo.

L'apertura dell'Artico faciliterebbe anche l'accesso ai combustibili fossili che riscaldano il pianeta. Secondo il Servizio geologico degli Stati Uniti, all'interno del Circolo polare artico si trovano circa 90 miliardi di barili di petrolio e 1.670 trilioni di piedi cubi di gas, oltre a metalli e minerali necessari per l'elettrificazione.

In base al diritto del mare, la maggior parte delle nazioni artiche ha diritto ad alcune delle sue risorse, ma la decisione di limitare lo sviluppo dannoso per il pianeta spetta ai singoli governi. L'anno scorso la Groenlandia ha vietato nuove licenze per la trivellazione di petrolio e gas e l'Islanda ha in programma di proibire l'esplorazione, mentre le major petrolifere, diffidando del danno reputazionale associato alla trivellazione di zone selvagge e incontaminate, hanno segnalato che se ne terranno alla larga. I Paesi scandinavi sperano di sfruttare l'energia eolica e idroelettrica della regione. Al contrario, la Russia – già di gran lunga il più grande produttore di energia dell'Artico – sta cercando di espandere la produzione di petrolio e gas.

“La geopolitica nell'Artico sta cambiando”, ha detto alla conferenza Alar Karis, presidente dell'Estonia, che ha chiesto lo status di osservatore nel Consiglio Artico. “Pertanto non dobbiamo pensare solo al clima e all'ambiente quando parliamo della regione, ma anche alla diplomazia e alla deterrenza”.

(da Start Magazine del 23/10/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)